

De Beauvoir

Quando la donna diventò soggetto

Francesca Rigotti

Il prossimo anno ricorrerà il settantesimo dalla pubblicazione di *Il secondo sesso*, di Simone de Beauvoir (1949), ma non è una cattiva idea cominciare fin d'ora a celebrarlo. Perché quel libro ha rappresentato un evento culturale, una svolta antropologica, una rivoluzione copernicana: con esso, grazie ad esso il soggetto donna si afferma sulla scena dalla quale non sarà più possibile cacciarlo via. E questo per merito di una filosofa e scrittrice, aristocratica, esistenzialista e comunista nonché femminista dell'uguaglianza, il cui status di autrice originale, col suo approccio che è una sintesi di esistenzialismo, hegelianesimo, marxismo e antropologia, si è finalmente consolidato dopo decenni di alterna fortuna.

Lo riconosce Julia Kristeva, migrante venuta da lontano non normalista francese, a sua volta femminista differenzialista e teorica della psicoanalisi, disciplina verso la quale Simone de Beauvoir non nascondeva la propria antipatia e diffidenza. Eppure la vita e l'opera di De Beauvoir (1908-1986) hanno rivoluzionato mentalità e costumi, imprimendo «un'accelerazione all'emancipazione del secondo sesso dopo millenni di dominazione patriarcale e maschile» - riconosce Kristeva in questa raccolta di saggi che invita a rileggere le pagine di una filosofa dalla scrittura romanzesca e di una scrittrice dall'argomentazione filosofica proprio nella nostra epoca polverizzata, nella quale parecchie donne sembrano riadagiarsi nel conformismo sociale.

Alcune correnti femministe rimproverano a De Beauvoir di aver insistito sul registro universale dell'eguaglianza finendo per

non vedere, se non negare, il corpo femminile con le sue caratteristiche specifiche tra cui la maternità e l'omosessualità femminile. Eppure ciò non è sufficiente - ribatte proprio Kristeva - a cancellare l'importanza del pensiero di De Beauvoir oggi, non come passaggio storico superato ma in quanto presentificazione degli atti di affermazione del soggetto donna. Operazione che Simone de Beauvoir conduce, sottolinea Kristeva, nei saggi come pure attraverso i romanzi, nei quali la singolarità individuale dei personaggi si trasforma in universalità collettiva politica. Una sfida raccolta anche da *Il secondo sesso*, ove si invita a singolarizzare il politico e a politicizzare il singolare.

Il lascito di De Beauvoir a tutte le donne è in ogni caso il culto della libertà: la libertà è la sua stella polare, la libertà di Socrate, di Pascal, dell'Illuminismo, di Hegel, di Marx, di Arendt. La libertà che spetta alle donne se riusciranno a uscire dalla condizione di minorità per ottenere la piena eguaglianza, nella polifonia delle posizioni delle donne, femministe o meno, universaliste, differenzialiste, #me too, femem, non una di meno, e se non ora quando. Si potrebbe credere che per riconoscere questo ruolo fondamentale a Simone de Beauvoir Kristeva la spinga verso criteri differenzialisti che non erano i suoi; a me sembra invece che Kristeva rimanga sempre rispettosa e attenta alle peculiarità del pensiero di De Beauvoir di cui affronta persino i sogni, quelli di cui la scrittrice fa dono al lettore in *A conti fatti*: sogni di cadute e voli, di maternità e fughe e di fughe dalla maternità, nei quali si mostra la geniale capacità dell'autrice di svelare ciò che è più intimo conciliandolo con i disagi dell'epoca per trasformarli in priorità politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIMONE DE BEAUVOIR.
LA RIVOLUZIONE DEL FEMMINILE
Julia Kristeva
trad. di Alessandro Ciappa,
Donzelli, Roma, pagg. 140, € 19

